

Cyril ASLANOV, *New Perspectives on the Sacred and the Secular in Old French and Old Provençal Poetry*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2019, pp. 183.

Arslanov porta qui argomenti e analisi testuali al convincimento che «a literature cannot be considered secular in a world increasingly dominated by the overall control of the Church», come accadde per il mondo feudale francese, dove «no literary genre could really be considered secular» (pp. 11-12) – e questo almeno fino ai decenni tra fine del XIII e metà del XIV secolo (in p. 154 si enfatizza il ruolo di Boccaccio); leggere «whole areas of the medieval literary horizon as a secular field» è un «error» che A. ascrive al radicamento della filologia romanza *statu nascenti*, nel XIX secolo, nel contesto della secolarizzazione. Ne viene una lettura complessiva della testualità galloromanza entro la fine del XII secolo – articolata in tre capitoli (dopo la posizione del problema, pp. 1-27), dedicati rispettivamente alla testualità agiografica e epica (pp. 29-71), al romanzo in versi (pp. 73-108), alla lirica provenzale (pp. 109-50) – che ha l'ambizione di «suggest another interpretative model», possibilmente «more appropriate to the medieval context» di quello “dominante” (p. 16). L'etichetta «New Perspectives» va ascritta all'intenzione olistica dello schema di A.: e si tratta di capire se, in che modo e a che prezzo lo schema funziona proprio nella sua ambizione modellizzante (una volta scontato il fatto che i lettori “moderni”, da Diez in poi, hanno sempre privilegiato i testi volgari “laici” rispetto a quelli – maggioritari in termini di attestazioni manoscritte – religiosi, e in essi ha cercato le radici del gusto “moderno”).

A. propone una lettura “istituzionale” della nozione di “sacro” (com'è implicito nell'antonimo che compone la dittologia del titolo, *secular* non *profane*), grazie all'equivalenza tra l'«ecclesiastical dimension» e quella «sacred» (p. 3): il Sacro (cristiano) viene colto nelle sue manifestazioni esterne, il dogma e le pratiche rituali. Il suo rapporto con lo spazio letterario in volgare nella Francia tra IX secolo e fine XII – uno spazio che da A. è colto nella sua dimensione *scritta*, e quindi morfologicamente omogeneo a quello del Sacro – è quindi definito a partire da una constatazione: questo si costruì nello stesso periodo in cui la Chiesa romana ridefinì la propria identità dogmatica all'esterno (il Grande scisma, 1054) e all'interno (Riforma gregoriana, 1046-1122), e si propose come interlocutore decisivo dei *laici* in campo politico (per esempio con l'azione nel movimento della “Tregua / Pace di Dio” durante la fase dell’“anarchia feudale”). La periodizzazione proposta da A. si chiude alla prima Crociata, 1095-1099 (il «fourth stage in Western society's Christianization process»). L'aggancio tra fatti letterari e dimensione istituzionale della vita collettiva è un *leit-motiv* significativo per A.: nella «Conclusion» del saggio (151-57), quando si tratta di rintracciare i segni dell'incipiente dinamismo di secolarizzazione della *Christianitas*, A. ricorda che la Cronaca del Templare di Tiro (§§ 459-62, ed. Minervini 2000) chiude con la repressione dei Templari da parte di Filippo IV il Bello (1308-1312); la crisi definitiva degli stati crociati (Acri cadde nel 1291) coincide temporalmente con l'affermazione della sfera secolarizzata dello Stato.

Sebbene il tema sia affrontato principalmente dal versante dei significati ideologici (e non potrebbe essere altrimenti), l'analisi si concede degli “sconfinamenti” nel terreno delle forme e dei fatti di stile, non senza forzature nella loro interpretazione. la

1

continuità formale tra i più antichi testi agiografici e quelli epici (riconosciuta da C. Segre in un famoso saggio del 1954-1955, usato da A. in modo non proprio fruttuoso) viene curvata alla proposta di una rilettura del corpus epico come «as being part of the continuum that leads from liturgical hymns or hagiographic texts written in Latin to texts composed in Old French but nonetheless pertaining to the sacred sphere» (p. 22); o ancora, l'etimo paraliturgico di prosodia e musica della lirica trobadorica «suggests that [its] model was ecclesiastical. Even from a thematic perspective, references to Ovid's *Ars amatoria* can be included within clerical culture, since [...] the latter integrated the legacy of pagan Roman literature» (p. 26). Per quanto articolate in maniera abbastanza sfumata e ambigua, tali affermazioni lasciano pochi dubbi sulla risposta che A. darebbe alla *real question* «whether a literature can be regarded as secular when it is produced according to patterns of indubitable ecclesiastical origin» (p. 27); ma il fatto è che la domanda è mal posta: l'etimo socio-culturale di una forma, di un *pattern*, non determina di necessità l'orientamento dei contenuti che in essa si dispongono, che dipende semmai dall'intenzione semiotica riconoscibile nei testi.

I contenuti, appunto. Il punto di vista da cui A. guarda alle tradizioni testuali è il responsabile della prospettiva “riduzionistica” che governa la materia. Mancano all'appello testi e questioni non di poco conto, se si tiene a mente l'intenzione totalizzante dello schema interpretativo del saggio. (1) A. si concentra sulla *Chanson de Roland* (considerata iperbolicamente «an almost hagiographic text», p. 34) sul ciclo di Guglielmo, i cui eroi incarnano una declinazione della fedeltà vassallatica che sfuma nel martirio, ma deve inevitabilmente passare sotto silenzio tutte le *chansons* in cui il tema politico ha una valenza tutta laica nella forma della ribellione del vassallo al suo signore/sovrano. (2) A. osserva la forma romanzo dedicando molto più spazio alla *matière* antica (pp. 74-102: richiamando l'*Eneas*, ha buon gioco nel richiamare i modi demitologizzanti e razionalizzanti con cui le divinità pagane e i loro culti sono assimilati entro un orizzonte cristiano, secondo schemi di interpretazione scolastica degli *auctores* ormai ben studiati in anni recenti) che agli intrecci di *matière* bretone (pp. 102-8: la trattazione si limita a una veloce analisi della *fabula* dell'*aventure* nei romanzi di Chrétien, in cui si riconosce, da *Erec* al *Conte du Graal*, una progressiva riduzione della casualità e della immotivatezza dell'erranza cavalleresca); ma non c'è una parola sul complesso sottotesto religioso di cui è intessuta l'esperienza di Perceval, sugli elementi che la connettono al dibattito sulla natura dell'eucarestia che si sciolse nella definizione dogmatica della transustanziazione (IV Concilio laterano, 1215), e sulla posizione del *Conte* a “cerniera” tra gli intrecci romanzeschi di carattere folklorico e gli sviluppi di fine secolo in direzione del Graal. (3) Non c'è traccia del ricco dibattito che negli ultimi cinquant'anni ha attraversato gli studi provenzalistici sul rapporto tra *fin'amor* e dottrina mistica (in particolare cisterciense), e più in generale il pensiero teologico del XII secolo (basterà ricordare, tra le altre, le ricerche di L. Lazzerini, e soprattutto la polemica che oppose E. Köhler a A. Roncaglia sulla natura della *fin'amor*).

Il fatto è che, pur rifiutando l'impostazione sociologica di Köhler, e il materialismo marxiano che le è sotteso, e pur sostenendo le ragioni della sfera spirituale nei confronti della sfera laica dell'esistenza, A. guarda alle costruzioni simboliche e al Sacro da una prospettiva sostanzialmente esteriore, direi sociologica. Per questa

ragione, credo, le crociate hanno un'importanza decisiva nell'impianto del saggio: la *peregrinatio* è un'azione pubblica (non un concetto teologico), governata da schemi istituzionali e da una pulsione religiosa, dotata di una potenza civilizzatrice: incanalare le pulsioni violente dei *milites* verso la sfera del Sacro. Il tema della crociata (e quello, connesso, del martirio) attraversa il capitolo dedicato all'epica (pp. 67-71), come metafora decisiva per rilevare l'orientamento ideologico degli intrecci della *Chanson de Roland* e delle *chansons* del ciclo di Guglielmo; e riappare nel capitolo trobadorico, in cui si intreccia strettamente alla *fin'amors* nell'analisi delle liriche delle prime generazioni, da Guglielmo IX a Marcabru, tenendo come *pivot* Jaufre Rudel, poeta crociato. Il filo che unisce è nuovamente la *civilisation*. In maniera apodittica, A. guarda alla *fin'amors* come a un dispositivo simbolico che funziona come codice di vita, "galateo" condiviso dall'aristocrazia che «did believe in the legitimacy of the code reflected in literature and in the possibility of applying it in everydaylife» (pp. 110-11); più specificamente essa è una forma di sublimazione purificante della *fol'amors* carnale, processo «quite similar» alla purificazione dei peccati generata dall'adesione della *peregrinatio* (p. 132): e per ciò contribuisce alla "civilizzazione" delle pulsioni più "selvagge" dell'aristocrazia guerriera.

*New Perspectives*, dunque? Che la semiosfera medievale sia imbevuta di cristianesimo è indubbio, che questo impedisca la vita di una "letteratura" *secular* non lo è altrettanto; è probabile che la scelta di una prospettiva "istituzionale" non abbia giovato all'ipotesi di studio, ma non sono sicuro che griglie interpretative più serrate avrebbero impedito a più di un testo di sgusciare via come un'anguilla. Certo, il saggio è ricco di osservazioni condivisibili: le pagine sul *Roland* sono accostabili all'introduzione di Segre all'edizione M. Bensi per la BUR, 1985; l'analisi delle relazioni tra Guglielmo IX, Jaufre e Marcabruno sono leggibili in parallelo al saggio di C. Bologna e A. Fassò in *Da Poitiers a Blaia*, 1991, ecc. Ma esse sono generalizzate a saturare con il loro significato *l'intero* orizzonte della testualità volgare, senza articolazioni né di semantica né di scansione temporale; ne deriva un quadro al contempo rigido e lacunoso, in cui testi che parlano ai *laici* della loro vita e dei suoi valori (innegabilmente immersi in un contesto religioso) sono chiamati a rivestire i panni apodittici di una *Perspective* tutta diretta verso il Sacro.

Eugenio BURGIO  
Università Ca' Foscari Venezia  
(burgio@unive.it)